

sospetto dagli operai, Infatti, il cottimo costringe l'operaio a fare un lavoro superiore all'ordinario nella giornata, sopralavoro ch'è compiuto dall'operaio occupando maggior tempo e guadagnando in intensità. Questo sopralavoro non torna tutto a beneficio dell'operaio, perchè il padrone ne vuol prelevare una parte per sé. Così il lavoro a cottimo dagli operai deve essere respinto, perchè significa minore retribuzione e cagiona la disoccupazione.

Come è detto sopra, ben lo hanno capito le operaie della sartoria Angelici e fanno bene a resistere. Ma quante sono le operaie e gli operai che accettano nella nostra città il lavoro a cottimo? L'argomento è di somma importanza, poichè dà la spiegazione di molte miserie e di molte fortune subitamente nate: perciò, ne tratteremo di proposito in un prossimo numero.

Le gesta della Ditta Guppy e C. i. — Le ditte che assumono lavori dello Stato si obbligano per contratto di eseguire tutto quanto viene dallo Stato stesso loro commissionato, salvo ciò che per condizioni speciali dello Stabilimento riesce impossibile di eseguire.

La ditta Guppy e C. i, violando questo contratto, invece fa eseguire i lavori dello Stato da altri stabilimenti italiani traendo, in questo modo, parecchie centinaia di lire di guadagni, e privando totalmente di lavoro centinaia di operai.

Ciò quando v'ha abbondanza di commissioni, quando invece ve n'ha deficienza, come accadde l'anno scorso, si procede senza cerimonia a licenziamenti senza fine. Sono inutili i commenti: solo notiamo che non si può obiettare, come ragione di questo procedimento, l'incapacità degli operai, perchè contro quest'affermazione milita il fatto che da tutte le ditte indistintamente dell'Alta Italia vengono continue richieste di operai napoletani, e, per di più, queste richieste sono numerosissime al signor Guppy (Orlando di Livorno informi).

Proposta di legge — Il deputato socialista Gregorio Agnini ha presentato un controprogetto, alla legge proposta dal Ministero, che sopprime il diritto di sciopero per gli impiegati dei servizi pubblici.

La proposta di legge del nostro compagno dispone che le condizioni del lavoro degli operai occupati nei pubblici servizi siano determinate da una Giunta, nominata dal Parlamento e dalle corporazioni professionali degli operai.

Il diritto di sciopero degli operai resterebbe integro, purchè essi dessero un preavviso sette giorni prima di abbandonare il lavoro.

La legge dei lavori forzati

Il governo tedesco ha mantenuta la promessa fatta dall'imperatore Guglielmo, presentando una legge che commina il carcere fino ad un anno a chi con minaccia ed offesa, o danneggiamento, cerca di indurre padroni od operai ad entrare o ad astenersi da società o accordi, che abbiano influenza sui patti del lavoro o sul salario, o provochi uno sciopero, o imponga di accettare o licenziare operai. Se lo sciopero è tale da mettere in pericolo la sicurezza dello Stato, o la vita e gli averi dei cittadini, la pena va sino a tre anni di reclusione, e, pei capi fino a cinque anni.

Questa legge avrebbe l'effetto di sopprimere del tutto la libertà di sciopero degli operai. I padroni potrebbero sempre dimostrare che hanno esercitato un loro diritto, nel qual caso non è comminata pena, mentre ogni atto degli operai potrebbe trasformarsi agli occhi dei giudici in minaccia, ed ogni agente provocatore potrebbe trasformare uno sciopero ordinatissimo in un pericolo allo Stato, o alla vita ed alle persone dei cittadini. Contro questa legge i nostri compagni del parlamento tedesco combatteranno con tutte le loro forze.

Il valoroso compagno nostro D. r Antonio Renda, da Catanzaro, ha perduto la madre, signora Carolina Renda, una buona e santa donna, che racchiudeva tutte le sane e forti virtù materne.

Al carissimo compagno giungano le sincere espressioni di condoglianza della Redazione della Propaganda e de socialisti napoletani.

In Isernia l'altro ieri morì il nostro compagno avv. Orazio Formicelli a soli 25 anni.

Al fratello Uberto e alla famiglia le condoglianze nostre

DE AMICIS E MORGARI

Il libro **Lotte Civili** di EDMONDO DE AMICIS, tanto profuso alla propaganda socialista, uscirà in edizione popolare a dispense illustrate a soli 5 cent.

Il compagno nostro Deputato Oddino MORGARI ha scritto per questa edizione una prefazione splendida degna dell'autore del libro e di lui stesso.

L'editore e compagno G. Nerbini di Firenze, ha curato il volume in modo lodevolissimo.

I compagni tutti non si privino di questo libro importante, anzi cerchi di diffonderlo, quanto più loro sarà possibile, specialmente nelle famiglie, ove getterà il seme delle idee nostre anche fra i più avversi al socialismo.

L'abbonamento all'opera completa costa L. 2.

Ordinazioni e vendita: Libreria Nerbini — Firenze.

N. B. I compagni di Napoli possono ritirare le distinte dell'opera presso la redazione de *La Propaganda* e nelle principali edicole della città.

CRONACA

Per i festaioli le elezioni sono una festa.

Prima era annuale, adesso è triennale. Peccato! I bilanci di quelli che vivono solo dell'urna direbbero (se potessero parlare): siamo stati rovinati!

Ma i bilanci sono intelligenti, ed hanno fatto una diversione. Invece di impinguarsi solo della scheda, mettono ora carne con altre piccole industrie. Però la principale, ogni tre anni, rimane l'elezione.

Come si presenta il campo di battaglia, quest'anno?

Noi vorremmo nascondesse un fossato, come a Waterloo; ma, vedrete, di fossati neanche l'ombra! Perché, cadendo Napoleone, non ci scalderemmo per Wellington, e tanto meno per Blucher; ma... per noi stessi, e ci si crederà, per la ragione suprema che fa attaccare l'uomo al suo io, specie quando l'io è un partito!

Ma se la fossa non ci sarà quest'anno, picconieri pazienti, speriamo di segnarla e di allargarla negli anni successivi. Dopo, con tutti gli onori, vi comporremo i cadaveri dei nostri avversari.

Saremo franchi tiratori questa volta, in agguato per sparare addosso all'uno o all'altro nemico, secondo che si presenta. Ma non più, ed abbiamo la lealtà di confessarlo. Come quando, coscienti della forza acquistata mediante il paziente lavoro, vi gridemo, anche lealmente: *è la nostra ora, sgombrate!*

Come si presenta, ripetiamo, il campo prossimo della battaglia?

I partiti che nelle associazioni locali sono le sale vuote delle medesime, innanzi all'urna allineano veri eserciti, e per la ragione esposta in precedenti puntate, volgarmente chiamate capocronaca.

Il bisognoso delle cinque lire per dare il voto è in prima linea, e poi vengono gli asserviti agli interessi delle diverse bande, e i legati alla fortuna personale, ed anche ai rovesci, del capo elettore. Anche ai rovesci! Questi miserrabili hanno la fedeltà, che del resto viene dalla camorra, nel sangue. Sono i parassiti di Alcibiade, del quale corrono la sorte, anzi che di Nerone, di cui sentono il puzzo di morte, e scappano.

I mo'erati napoletani sono delle mummie scappate alle vetrine del nostro Museo, e della ricerca dovrebbe occuparsi il commendatore De Petra. Esistono, per i clericali, cui si alleano, e dai quali ricevono un po' di ossigeno, per l'artificiale respirazione.

Ma le schiere vere sono quelle dei cosiddetti liberali, e quelle dei preti. Per questi ultimi il confessionale, per i primi la terra promessa delle occupazioni, o al Municipio, o alla Provincia, o in altri enti cittadini, subito che riesca.

I clericali hanno le Opere Pie, che pigliano di mira di preferenza. Servendo la religione, si spezza anche un pane ai proseliti. E i proseliti sono fedeli, prima perchè lo vuole il Parroco, poi perchè lo comanda la propria borsa, che non è stata mai ingannata dal partito nero. Informi Menzione con la disciolta Società Leone XIII, nella quale era una banca rispettabile, dove tutti i popolani, diventati per l'occasione clericali, pigliavano a prestito. E così Menzione potette farci trovare, una volta, sui marciapiedi di Via Roma tanti bei tipi schierati, che ci attendevano al passaggio, per la commemorazione di Garibaldi. Erano armati di bacchette di fucili borbonici, e noi di ombrelli! Le pigliarono, nondimeno! Ma ci assaltarono, come dei veri fanatici.

Nel giorno delle elezioni i clericali oppongono la disciplina, la compattezza delle fila, la pazienza di restare per ore, a sorvegliare, sul posto; i liberali tutti i mezzi, dalla prepotenza, alla *pastetta*.

Naturalmente, votano i morti e gli assenti. Gli ultimi sono i causeati da questa specie di *corrida* della disonestà, ma hanno torto perchè essi la rafforzano con la diserzione.

E quando si hanno notizie che in una sezione la fortuna non arride alle proprie armi, allora se ne sfoderano altre, di qua e di là, in ragione che si è maggioranza o minoranza nel seggio, e certe volte maggioranza e minoranza si accordano, per la ripartizione in proporzioni egue delle schede. E passa, così, la volontà del paese!

Noi...

Ecco, non abbiamo iscritti alle liste, non abbiamo cartucce, ma speriamo, Gavroche nuovi, di andarle a pigliare nelle giberne dei nemici.

Per ora, unica nostra polvere pirica è il nostro coraggio — Per ora!

Domani, l'arme sarà la mitraglia. Perché spazza!

Le elezioni amministrative — I novelli salvatori.

I socialisti ed i repubblicani si sono riuniti in assemblea generale ed all'unanimità hanno deliberato di affrontare la lotta elettorale con una lista propria di venti nomi.

Essi si rivolgono a tutti gli uomini onesti della cittadinanza per domandare loro:

il danaro pubblico deve essere impunemente rubato come oggi avviene?

il ladri ed i ruffiani di clientele elettorali debbono spadroneggiare ancora nella città?

le opere pubbliche debbono fruttare enormi guadagni ad amministratori, a deputati, a mediatori con danno infinito del pubblico?

il municipio deve essere ancora la fucina oscura ed impenetrabile di tutte le ladrerie, delle fortune improvvisi, dei favoritismi sfacciatati?

I socialisti ed i repubblicani offrono alla cittadinanza che lavora e che non ruba venti nomi di combattenti liberi di vincoli, liberi di clienti, pronti ad ogni lotta: offrono alla cittadinanza nauseata dell'ordinamento attuale venti ferri roventi al color bianco, che si lanceranno contro l'amministrazione attuale e contro le passate, che scoviranno i furti, che denunceranno i ladri, che daranno fuoco alla putrida baracca, pronti perfino alla violenza se ad essi sarà contrapposta la violenza.

Un giornaleto, un pipistrello di tipografia, che osa chiamarsi *la Libertà*, che dice rappresentare il nobile movimento cristiano-democratico tanto rigoglioso in Francia e nell'Italia settentrionale, ma che non rappresenta degnamente neppure i topi annidati in qualche lurido buco di coro tarlato, aspetta i nomi dei Salvatori. Ve li diremo subito, ve li mostreremo subito aggruppati presso il programma comune: non sono né commendatori, né cavalieri, né ladri, né ruffiani, né gente che vive splendidamente senza patrimonio, professione, mestiere. Sono lavoratori, sono combattenti, che nella destra impugnano una bottiglia di sublimato e nella sinistra una scopa.

Essi non chiedono che sei mesi di tempo, sei mesi di permanenza nel Consiglio comunale per mandare in aria la combricola di malfattori, o per suscitare lo scandalo enorme, colossale, indimenticabile.

Come si fanno le elezioni.

Pare proprio che la città nostra si sia scossa dalla sua abituale apatia. I giornali cittadini annunziano che benemeriti cittadini si fanno iniziatori di benefiche istituzioni, che il Municipio si è deciso finalmente a bandire il concorso per il monumento a Garibaldi, che fra breve si metterà la prima pietra del monumento ai martiri del 1799, in Piazza Mercato.

La « lega per l'incremento del lavoro », di cui è presidente onorario l'Ing. Cav. Conte Taeggi-Piscicelli, inaugura il servizio sanitario gratuito, ed offre un pranzo a mille poveri della Sezione Vicaria, nel bel mezzo della piazza Ferrovia, una metà della quale è già stata rinchiusa da barriere di legno.

Nobili iniziative!

A veder sfamarsi, una volta tanto, e *coram populo*, i mille pezzenti, sono stati invitati in massa gli elettori di Sezione Vicaria. I promotori della Lega saranno certo candidati nelle prossime elezioni, ed il loro interessamento di un mese prima dovrà ben esser premiato dal corpo elettorale.

Noi che ci inchineremmo rispettosi a chi facesse scopo costante della sua attività il benessere del nostro popolo, denunziamo agli elettori questa beneficenza fatta a suon di grancassa, pochi giorni prima delle elezioni.

Commemorazione mancata

È una carnevalata consuetudinaria: ogni volta, si tratti di commemorare Mazzini o Garibaldi o qualsiasi altra gloria della nostra epopea rivoluzionaria, vi si immischiano senatori e ministri e simile poltiglia reazionaria. Si deve erigere un monumento a Giuseppe Mazzini che fu condannato nel capo dal nonno di Umberto? È il governo di S. M. che ne prende l'iniziativa. Si deve commemorare in questa città Giuseppe Garibaldi? Ahimè, scrivemmo nello scorso numero, sarà commemorato dal senatore Augusto Pierantoni. Ahimè, ripetiamo oggi, l'illustre senatore del regno è rimasto scandalizzato, orrendamente scandalizzato, della nostra poco patriottica condotta. E Dio solo sa, se ce ne dolga!

I socialisti, come sempre, domenica scorsa, non mancarono all'appello. Unicamente ai repubblicani, in colonna serrata, col garofano rosso all'occhiello — (ci siamo contati, signor questore, eravamo un migliaio) si misero alla testa del corteo. Seguivano le associazioni, fra le quali spiccava quella dei reduci garibaldini — una macchia scarlatta — con musiche e bandiere. Le grida s'incrociavano franmischendosi agli applausi che scoppiano fragorosamente ogni volta che le musiche intuonavano l'inno: *Viva Garibaldi! Viva l'amnistia!* A piazza della Carità sotto l'Hotel d'Allegria, ove ancora resta coperta la lapide decretata al nome di Cavallotti, gli applausi si ripercossero fragorosamente: *viva Cavallotti!* E cominciarono a piovere giù cartellini multicolori, anticipata risposta alle progettate dimostrazioni militariste ordinate dal sig. Pelloux, che suonavano ad un dipresso così: alle *bajonette*, che non difendono gli interessi della nazione, ma puntellano la reazione noi gridiamo: *abbasso, sempre abbasso!* Giunti sotto la redazione del *pubblicano 1799* dalla folla sorgono grida significanti: *abbasso i progetti reazionari! abbasso Pelloux!* Dal balcone della redazione s'affaccia

un redattore, Corso Bovio, che inneggia fra applausi alla libertà di stampa che si vorrebbe dalla reazione militare conculcare. Di là per via Toledo, senza altre interruzioni, fra una doppia fila di popolo e di questurini camuffati in altrettanti lions, il corteo giunse a Piazza Municipio. La sbirraglia, come sempre, volle distinguersi: le guardie municipali e quelle di pubblica sicurezza, che sotto gli ordini del signor Mirarchi ostruivano l'atrio comunale, cominciarono con modi villani e violenti a respingere i primi arrivati. La commemorazione doveva farsi, sì, ma così... fra le autorità e gli invitati. La folla naturalmente reagì: seguirono colluttazioni e le guardie retrocedettero sempre tanto però da serbare una *rispettosa* distanza fra popolo ed oratore. E Pierantoni tentò balbettare le prime parole... Ah, vigliacchetti, volete fare le cose in famiglia! E scoppio l'uragano. Le urla, i fischi, le grida dell'*indecente accozzaglia di tumultuanti* — come scrisse il *Mattino*, la cui redazione, come si sa, col direttore alla testa, rappresenta la cernita dell'onestà — le urla, i fischi le grida, diciamo, soffocano le parole dell'oratore che si sbizzarisce in una mimica buffa quanto mai. Si ode gridare: *Viva l'amnistia! Vogliamo giustizia!* Non profanate la memoria di Garibaldi! *Abbasso il senatore del re!* Oratori improvvisati sorgono dalla folla: sono via via arrestati e rilasciati. Finalmente dopo venti minuti autorità ed invitati si decidono ad andarsene e la polizia, come sempre provocatrice, si crede nel dovere d'intimare i soliti tre squilli: nuove colluttazioni e nuovi arrestati che la folla impone di lasciare. Dunque, la commemorazione carnevalesca mancò. E Dio solo sa — ripetiamo — ce ne dolga!

La stampa cittadina, eccezion fatta del *Roma* e del *Barbardo*, ha falsato qualsiasi resoconto. Nessuna meraviglia, egregi signori: voi avete talmente fatto l'abito alla menzogna che non sapete restare obiettivi neppure nella cronaca cittadina. E siete tutti asserviti alle cricche dominanti che v'impiungano la greppia, piccoli scribi vigliacchetti!

I socialisti di Napoli ai liberati dal carcere ed all'Estrema.

« L'assemblea generale dei socialisti napoletani manda un affettuoso saluto ai compagni tutti, restituiti alle famiglie ed al partito ed in specie al carissimo compagno Labriola escluso dal beneficio dell'indulto. Accetta la sfida lanciata dal signor Pelloux che vuol vedere continuata una agitazione perchè sia riparato del tutto a tante ingiustizie consumate.

« Infine fa plauso alla coraggiosa condotta dell'Estrema sinistra, incitandola a perseverare nella lotta ».

L'indulto a Napoli.

Centodieci sono i condannati dai tribunali di guerra di Napoli, che si trovano ancora nelle reclusioni, ma 68 solamente hanno usufruito dell'indulto, fra gli altri l'anarchico Michele Acanfora.

Viene escluso dal beneficio dell'indulto il carissimo compagno dottor Arturo Labriola, profugo a Parigi.

Comitato elettorale repubblicano-socialista

(Sede Via Roma, 355)

Ai socialisti tutti si rivolge viva preghiera di non mancare alle riunioni elettorali, che in questi giorni di lotta si seguiranno a breve intervallo.

I compagni elettori sono pregati di farci tenere l'indirizzo preciso della propria abitazione e dei propri conoscenti.

Si pregano gli amici di tenerci avvisati delle riunioni elettorali che terranno i nostri avversari.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Gli studenti universitari socialisti calabresi mandano al battagliero loro giornale *« La Propaganda »* un saluto e un voto di plauso, riconoscendolo unico organo socialista per la loro regione.

Riceviamo e pubblichiamo:

Alla « Luce » di Reggio Calabria.

« Luigi Crucoli era ancora in carcere per la raffica del Maggio 1898 e noi di Melito si pensava già al modo migliore per far risorgere « La Luce » organo dei socialisti Calabresi — l'unico fra i giornali di provincia che avesse potuto acquistare una diffusione sorprendente — 1500 copie circa di tiratura alla settimana

« Avevamo constatato che con gli sforzi dei socialisti sparsi per le tre Calabrie e con l'aiuto del pubblico intelligente era stato possibile pubblicare ininterrottamente per nove mesi e senza un soldo di passivo, il nostro giornale; perchè, ci siamo domandato, non dovremo meglio ancora assicurargli definitivamente la vita con uno sforzo collettivo di maggiore intensità, con un capitale cioè di almeno mille lire racimolate per azioni, fra tutti i compagni abbienti della nostra regione? E lanciammo, pieni di entusiasmo lettere circolari tracciando per sommi capi il nostro progetto ed incitando i più bravi socialisti a prendere ed a procurare azioni di lire dieci ciascuna. Il solo mandamento di Melito avrebbe versato prontamente quindici azioni, tanto era l'ardore di battaglia e l'attaccamento alla causa; parecchi compagni risposero promettendo e taluno anzi s'impegnava